



VIOLONCELLI DI FRONTIERA

di Stefano Nardelli

Dopo l'apertura con la testa rivolta a Oriente, come ha raccontato Enrico Bettinello nel suo blog

(www.giornaledellamusica.it/blog/?b=830), la Biennale Musica 2017 torna a Occidente e atterra in un'isola tematica consacrata al violoncello. Tre tappe nella stessa giornata dedicate alle esperienze più avanzate con protagonista al violoncello, il più versatile e "umano" della famiglia degli archi e da secoli campo di sperimentazioni musicali.

Apri la rassegna nella Sala delle Colonne di Ca' Giustinian la versatilità del ventottenne Michele Marco Rossi con un programma pirotecnico fatto apposta per esaltare le straordinarie qualità di strumentista e performer del violoncellista romano, allievo a Santa Cecilia di Giovanni Sollima. Il viaggio dentro e attorno alle possibilità dello strumento si apre con il furioso "Kottos" del 1977 di Iannis Xenakis, pezzo di sonorità materiche veicolo del tormentato vissuto del compositore. Un'irresistibile ritmicità latinoamericana anima "Mood", pezzo eseguito in prima italiana del messicano Arturo Fuentes, che Rossi dedica alle vittime del recente terremoto in Messico e a quelle del centro Italia. Dal primitivismo percussivo di Fuentes alle melopee mediterranee della "Musica per violoncello ed elettronica" di Gabriele Cosmi eseguito in prima assoluta. Strutturato in quattro tempi come un classico, Cosmi scompone le componenti pulsanti e vive delle linee musicali riflesse e moltiplicate nelle tracce sonore dell'elettronica live. Un'essenza intimamente teatrale anima gli ultimi due pezzi in programma. "La Légende St. Martin" di Sofia Avramidou in prima assoluta drammatizza attraverso l'intreccio di linee melodiche, ritmiche e vocali il tormentato rapporto uomo-donna del monologo "Je l'ai perdue" di Jean Cocteau sulla scena dello strumento. Più smaccatamente teatrale "Forward and downward, turning neither to the left nor to the right", autentica micro-opera di Lucia Ronchetti adattata per violoncello dallo stesso Rossi solo che prende ispirazione dal mito del labirinto (il titolo fa riferimento alle istruzioni di Arianna a Teseo secondo il racconto di Plutarco). Performance integrale del violoncellista in movimento sulla scena, seguendo un percorso fra leggi e cumuli di sedie che porta nei percorsi tortuosi del labirinto evocati dalle sinuose linee melodiche, alla lotta feroce contro il Minotauro e sulla spiaggia di Nasso per la conclusione sull'eco delle note monteverdiane del lamento di Arianna. Gran successo per l'istrionico Rossi che ringrazia regalando un lungo fuori programma con personali omaggi a Sollima e De André.